

Prologo

Non avrebbe mai dovuto sentire il profumo del caffè.

Neal Carey era a letto quando l'aroma, passando sotto la porta, gli entrò nel naso.

Mentre indugiava in quella zona piacevole tra sonno e veglia, assaporò il fatto che era sabato mattina e non aveva impegni per cui doversi alzare. Però l'odore del caffè era così buono... Non un caffè istantaneo da buttare giù al volo mentre si corre al lavoro, ma quel caffè speciale che Karen aveva comprato a Reno il mese prima. Un caffè da sabato mattina, alla nocciola, o magari una miscela Kenya AA, e gli sembrava di avvertire anche un sentore di cioccolata.

Se si trattava di una miscela speciale, Karen doveva essersi alzata presto per macinarla, il che era insolito, perché nei week-end le piaceva restare a letto fino a tardi. Neal pensò ai suoi capelli neri e lucenti, e agli occhi azzurri, e decise di andare in cucina, per poterla guardare sorseggiando il caffè. Avrebbero fatto una bella colazione, per poi magari salire in macchina e fare un'escursione tra le colline. O andare al Ranch Milkowsky, farsi prestare due cavalli e seguire il Sandy Creek fino a trovare il punto perfetto per un picnic. La giornata sem-

brava l'inizio di un glorioso sabato di settembre in quella zona selvaggia del Nevada settentrionale nota come Terre Alte Solitarie, dove per la prima volta in vita sua Neal Carey non si sentiva solo.

E quel caffè aveva proprio un ottimo profumo.

Scese dal letto, aprì la porta e sentì una voce.

Quella voce. Che aveva tutte le qualità calmanti di un sasso sfregato su una grattugia.

– È davvero buono, – stava dicendo la voce. – Una tua miscela?

Neal udì la risposta di Karen. – Metà nocciole, metà macadamia.

Macadamia?

– E questi muffin, – disse ancora la voce. – Deliziosi.

– Li ha fatti Neal, – disse Karen.

Neal restò per un secondo dietro la porta della stanza da letto, poi attraversò il piccolo soggiorno e arrivò sulla soglia della cucina.

Karen lo vide per prima.

– Tesoro, – disse. – Guarda chi c'è.

– Ciao, figliolo, – disse Joe Graham.

Non è solo la voce, pensò Neal. È il sorriso. Il sorriso dolce, allegro, sfottente, di un ratto in una discarica.

– Ciao, papà, – rispose.

Karen lo salutò con un bacio sulla guancia e gli mise in mano una tazza di caffè.

Forse dovrei smettere di bere questa roba, pensò Neal. Sa di acido di batteria, mi fa male allo stomaco e mi dà il mal di testa.

Prese una sedia e si sedette al tavolo.

Questo fu il suo grave errore. Sarebbe dovuto

tornare a letto, tirarsi le coperte sulla testa e rifiutarsi di uscire dalla stanza finché Joe Graham non fosse stato a diecimila metri di altezza, sul volo che lo riportava a New York. Se avesse fatto così, Neal non avrebbe mai conosciuto Polly Paget, non sarebbe mai andato a Candyland, non avrebbe mai dovuto intraprendere la lunga marcia per risalire l'acquascivolo.

Ma non tornò a letto.

Annusò il caffè.

Poi lo bevve.